

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXII - N° 14

Domenica 16 aprile 2023

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

«Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»



▪ **Gianfranco Pala**

I temi sui quali soffermarci in questo nostro tempo, sono veramente tanti e profondi, decisivi almeno nell'interrogarsi sulla nostra fede, quasi echeggiando una domanda che, sulla bocca di Gesù, ci appare forte e carica di timori: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». È una domanda – posta a seguito della parabola della vedova insistente – che dovremmo prendere sul serio, in tutta la sua lucida e aperta possibilità, perché non presuppone una risposta accomodante: esiste, infatti, l'ipotesi che la fede diminuisca fino ad affievolirsi nel tempo, perché è una delle eventualità della libertà umana. Porsi questa domanda questi giorni nei quali celebriamo il Mistero più grande che

l'umanità abbia mai potuto ricevere, non è ne dissacrante e neppure fuori luogo. Già la terminologia e il moderno lessico che accompagnano questi giorni la dice lunga sulla capacità di percepire il Mistero che la chiesa celebra e che annuncia. Se abbiamo la lealtà di osservare la vita delle nostre comunità, vediamo che sotto il molto arrabattarsi, sotto il denunciare l'assenza dei giovani, la crisi delle famiglie, l'eclisse della partecipazione sacramentale e liturgica, il tracollo delle vocazioni consacrate, il tramonto della cultura cattolica, la confusione etica e sociale, c'è lo smarrimento di quanti non riescono a declinare in modo positivo, eloquente ed equilibrato la fiducia in Gesù nel momento che viviamo; c'è la paura di chi intuisce che tutte le categorie sono venute meno, a partire da quella di Dio o da quella di fede. **Segue a pag. 2**

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Messa Crismale in Cattedrale: omelia del vescovo Corrado

8 • CRONACHE DAI PAESI

Ittireddu. La Confraternita Santa Croce rinnova le promesse

10 • CRONACA DAI PAESI

Ozieri. L'arbitro Andrea Niedda vola in serie A

Giovanni nel suo vangelo scrive che a notare per prima che la pesante pietra del sepolcro non è più al suo posto è una donna, Maria di Magdala, giunta al luogo della sepoltura che era ancora notte. Gli uomini, gli apostoli, si erano dileguati e vivevano chiusi nella stanza del Cenacolo per paura. In un tempo come quello che viviamo in cui la comunicazione spesso è falsata da fake news, da interessi non sempre coincidenti con la verità dei fatti, Giovanni dà una lezione a noi giornalisti e ci dice quanto sia importante la testimonianza diretta, la fonte attendibile che ci consente di interpretare correttamente gli avvenimenti accaduti. Nessuno degli evangelisti narra il momento esatto della resurrezione, ma attraverso i testimoni diretti, si raccontano quei momenti così difficili da capire. Giovanni fa muovere nel racconto e sulla scena, come un abile cronista, o, se volete, un regista cinematografico, i personaggi: Maria rimane fuori dal sepolcro e, probabilmente, piange perché “hanno portato via il Signore dal sepolcro”. Informati da Maria che è corsa da loro, Pietro e Giovanni corrono verso il sepolcro, entrano, era ancora buio, e vedono i teli posati,

PROLE DEL PAPA Affrettiamoci a superare i conflitti e le divisioni

il sudario piegato in un luogo a parte. E cosa pensano? Che qualcuno ha profanato il sepolcro, perché dalla morte non si torna indietro, e una nuova cattiveria è stata inflitta a quell'uomo giusto e innocente. Eppure, sapevano, dovevano ricordare le parole pronunciate da Gesù alla sorella di Lazzaro, Maria: “io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà”. La sera di Pasqua, poi, due discepoli sulla via di Emmaus incontrano il risorto e subito “partirono senza indugio” per annunciare la gioia di quel momento; infine, Pietro, che si trovava sul lago di Galilea, si tuffa per andare incontro a Gesù risorto appena lo ha visto. La resurrezione di Cristo, ricordava Benedetto XVI, “non è il frutto di una speculazione, di un'esperienza mistica: è un avvenimento, che certamente oltrepassa la storia, ma che avviene in un momento preciso della

storia e lascia in essa un'impronta indelebile”. La Pasqua del Signore, ha affermato Papa Francesco nell'omelia della notte in basilica, ci spinge a andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia”. Pasqua “invita a rotolare via i massi della delusione e della sfiducia”, e “ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura”. Quel correre del Vangelo di Giovanni torna nel Messaggio Urbi et Orbi che Francesco pronuncia dalla loggia centrale della basilica vaticana. Pasqua è un affrettarsi incontro al Signore, afferma; “affrettarsi in un cammino di fiducia reciproca, fiducia tra le persone, tra i popoli e le nazioni. Lasciamoci sorprendere dal lieto annuncio della Pasqua, dalla luce che illumina le tenebre e le oscurità in cui troppe volte il mondo si trova avvolto”.

Affrettiamoci, afferma ancora il vescovo di Roma, “a superare i conflitti e le divisioni e a aprire i nostri cuori a chi ha più bisogno. Affrettiamoci a percorrere sentieri di pace e fraternità”.

AGENDA DEL VESCOVO

VENERDI' 14

Ore 18:30 – ARDARA (Basilica N.S. del Regno) – Presentazione del libro di Emiliano Deiana

SABATO 15

Ore 10:30 – OLBIA – Ordinazione Diaconale
Ore 18:00 – OZIERI (Cattedrale) – Cresime adulti

DOMENICA 16

Ore 11:00 – OSCHIRI (Santuario N. S. di Castro) – S. Messa Festa della Madonna di Castro
Ore 17:30 – BARCHIDDA – Santa Cresima

MARTEDI' 18 – MERCOLEDI' 19

Conferenza Episcopale Sarda

SABATO 22

Ore 17:30 – NULE – Santa Cresima

DOMENICA 23

Ore 10:00 – PADRU – Santa Cresima
Ore 18:00 – TRESNURAGHES – S. Messa Festa di S. Giorgio

C'è l'impossibilità ad ammettere che forse l'uomo del nostro tempo non ha più nemmeno le domande di senso; c'è la superficialità nel continuare a usare il “Dio tappabuchi”, ponendolo così ai margini o nelle situazioni estreme del dolore e della morte. E ancora, c'è il terrore di dire che strutture e devozioni, riti e attività ormai non dicono niente della fede, ma solo alla religione di pochi, e così facendo dimostrano che essa è quasi superflua. Di fronte a ciò, se non si cade nell'indifferenza, si rischia di inciampare in una fede banale senza vita e alito di Dio. E' vero anche che «lo Spirito soffia dove vuole» (Gv 3,8), e solo con questa fiducia potremo pensare che Lui sarà artefice della nuova umanità, forse diversa da quella

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

che abbiamo conosciuto, chi lo sa, forse migliore o semplicemente portatrice di qualcosa di nuovo, che Dio ha già pensato. Altrimenti il parlare di fede sarà solo un convincerci che essa risponde a mai chiariti bisogni e desideri umani, a cui solo Dio potrebbe dare soddisfazione. Dobbiamo forse sentire come impellente un'altra domanda di Gesù: «come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» e maturare coraggio, fiducia e profezia, altra grande assente in questo nostro tempo, e perché no, anche nella chiesa. In quest'ottica, anche il tramonto della fede può essere in realtà il tramonto di una forma storica di fede, e quindi

può configurarsi come un'azione dello Spirito, altrimenti saremo i primi a negare che lo Spirito è presente e operante nella storia per guidarci oltre il tempo. Se guardiamo ai secoli che ci hanno preceduti, troveremo che tutte le comunità fondate dall'apostolo Paolo sono di fatto sparite. Eppure la fede in Cristo non è morta. Forse tramonterà la fede che noi sperimentiamo e di cui abbiamo avuto esperienza, per lasciare spazio ad una nuova percezione di Dio, che non necessariamente significherebbe assenza di Dio, ma solamente una nuova percezione del divino. «A cosa serve dire quello che è vero, se gli uomini del nostro tempo non ci capiscono?» (San Paolo VI): è questa una domanda che dovrebbe essere preliminare a ogni

ragionamento sulla fede, perché troppe volte non siamo stati capiti. E se ha dirlo è un uomo di Dio come San Paolo VI, vuol dire che abbiamo parecchio materiale su cui focalizzare la nostra attenzione. Forse il sensazionalismo, le pennellate di buoni sentimenti che non reggono all'urgenza della realtà che viviamo, e non dicono più la fede. Forse, potremo imbatterci – magari non noi, magari tra molto tempo – nella realizzazione della profezia del Cristo di un nuovo umanesimo, più intriso di cristianesimo e meno di vuote parole. Lo stupore della Pasqua passa anche attraverso un nuovo impulso della fede che fatica a trasmettere la forza dirompente di un Dio calato nella storia, e vivo per sempre.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 13 aprile 2023

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Mercoledì 5 aprile, durante la Messa crismale, il vescovo Corrado ha rivolto ai fedeli ai sacerdoti presenti nella nostra cattedrale, l'omelia che riportiamo di seguito: "Carissimi fratelli e sorelle, grazie di esserci, per condividere insieme questa gioiosa e solenne eucarestia, in vera fraternità e grazia. È sempre un'intensa esperienza spirituale l'appuntamento della Messa Crismale. Quest'anno desidero attirare la vostra attenzione alle parole conclusive del brano di vangelo proposto dalla liturgia, ci invitano ad una attenta riflessione sull'"oggi", cioè sull'attualità di ciò che ha annunciato Gesù nella sinagoga di Nazareth. È un oggi che non esprime solo un dato cronologico della vita di Gesù: è l'"oggi di Dio" che si prolunga nel tempo della Chiesa. Esprime dunque una dimensione di contemporaneità dell'evento Cristo nei confronti di ogni generazione; ma esprime anche la richiesta alla Chiesa di farsi contemporanea, nel senso di essere dentro i vari oggi che si susseguono, di essere testimonianza di Cristo nel proprio presente. E lo chiede in particolare a chi, come i ministri ordinati, ha ricevuto uno speciale mandato di annunciare il Vangelo e di accompagnare i fratelli e le sorelle all'incontro con Cristo. Se richiamo la gravidanza e la ricchezza di questo "oggi", è anche perché me lo suggerisce il Cammino Sinodale, che la nostra chiesa sta attuando, che ci chiede di immergerci in questo nostro presente, nel quale confluisce la nostra storia di fede, e nello stesso tempo, si costruisce il domani della nostra chiesa, delle nostre comunità. Ora ci viene chiesto di fare un passo in avanti. Con il Cammino Sinodale stiamo giungendo, in effetti, ad un momento cruciale, nel quale vogliamo interrogarci su che cosa lo Spirito chiede oggi alla nostra Chiesa diocesana, in cammino nel tempo e nella storia. Una Chiesa che apra strade di fedeltà al Signore e al Vangelo anche per il futuro. Una Chiesa attraente per l'impegno di ogni credente ad "entrare in una relazione personale con il Signore rendendo a lui grazie per i suoi doni, trovando ospitalità nel cuore di Dio". Insieme a ciò la capacità di ogni comunità di "vivere nella fraternità reciproca divenendo, nel suo cuore, ospedale verso tutti". Carissimi fratelli presbiteri, il rinnovo degli impegni assunti nel giorno della nostra ordinazione, che tra poco vivremo con nuovo stupore e vivo senso di responsabilità, chiama in



OZIERI

Messa Crismale in Cattedrale: omelia del vescovo Corrado

Con il Cammino Sinodale stiamo giungendo, in effetti, ad un momento cruciale, nel quale vogliamo interrogarci su che cosa lo Spirito chiede oggi alla nostra Chiesa diocesana, in cammino nel tempo e nella storia. Una Chiesa che apra strade di fedeltà al Signore e al Vangelo anche per il futuro.

causa la nostra missione di pastori dinanzi alle sfide del tempo che stiamo vivendo. Sorgono dal cuore alcune domande: come accompagnare e sostenere il cammino delle nostre comunità, senza lasciarci prendere dall'ansia di risultati immediati? Come superare la tentazione dell'individualismo pastorale? Come fare dell'ascolto sincero e profondo la regola fondamentale dei nostri rapporti, per un autentico discernimento ecclesiale aperto alle novità dello Spirito? Non c'è ovviamente una risposta definitiva, ma provo a indicare alcune piste alla luce dei passi del cammino sinodale avviato anche nella nostra Chiesa diocesana. Innanzitutto mi preme sottolineare l'invito di S. Giovanni Paolo II nella Novo Millennio ineunte: *Duc in altum: "Prendere il largo"*, invito a gettare al largo le reti è rivolto alla chiesa tutta, ma in maniera particolarissima è rivolto ai sacerdoti, ministri di grazia, generosi e geniali costruttori del

Regno, amici del Signore Gesù, me, perché il Signore ci renda fedeli ministri di Cristo, immagine viva e autentica di Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti. Fatelo non solo oggi ma sempre. Pregate per la santità dei vostri pastori, chiedete al Signore che possiamo spenderci sine modo per tutti voi. Preghiamo per i venerandi presbiteri, che prossimamente celebreranno alcune fauste ricorrenze: i 10 anni di don Stefano Nieddu, i 20 di don Roberto Arcadu, i 30 di don Tonino Massidda, i 35 di don Antonello Satta e del sottoscritto, i 50 di don Gianni Damini il 16 di giugno, i 50 di don Mimmino Cossu il 9 di settembre, i 55 di don Giovanni Sanciù, i 60 di don Nino Carta e di don Gavino Leone. Nel presbiterio sentiamo viva l'unione spirituale del nostro Cardinale don Angelino a cui assicuriamo assiduo affetto e preghiera. Del e nel presbiterio avvertiamo e sperimentiamo il carissimo

Vescovo Giovanni: grazie per farci dono della sua presenza e siamo veramente felici dei segni di affetto e appartenenza al nostro Presbiterio. Sono spiritualmente a noi vicini don Manoel dal Brasile e i fratelli presbiteri assenti per motivi di salute: don Mario Mandras, don Mario Cherchi, padre Giuliano. Preghiamo per i giovani che sono in cammino verso il ministero: gli amati seminaristi del Seminario Maggiore di Cagliari e del Seminario minore di Ozieri. E tra questi vogliamo ricordare don Fabio diacono, che prossimamente sarà ordinato presbitero. Preghiamo per le comunità Religiose maschili e femminili che offrono il prezioso servizio dell'apostolato: i padri Carmelitani, le Piccole suore S. Filippo Neri, le Figlie della Carità, le Figlie di Gesù Crocifisso, le consacrate, e la Comunità delle Piccole suore di Gesù e di Maria. Preghiamo per i candidati ai Ministeri dell'Accolito, del Lettorato e del Catechista che il prossimo 1° ottobre verranno istituiti. Grazie ai rappresentanti presenti delle Comunità parrocchiali, e attraverso voi tutti gli operatori pastorali. Grazie per tutto ciò che ognuno di voi saprà donare a questa Chiesa diocesana.

Intercedano per noi Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa, e i nostri Santi Patroni, il cui esempio di santità illumini e accompagni il nostro cammino. Amen".

+ don Corrado, vescovo

«I morti in guerra non hanno segni distintivi e le lacrime delle mamme sono tutte uguali»

■ M. Chiara Biagoni

Mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca, commenta la preghiera di Papa Francesco, all'udienza generale di mercoledì 5 aprile, per le mamme dei soldati ucraini e russi, morti sul fronte. «Tutti i morti in guerra non hanno più colore, non hanno più segni distintivi. L'unico segno è il cuore grondante di sangue che grida e che si eleva a Dio perché li accolga nel suo Regno». E aggiunge: «La voce del Papa non ha mai smesso di arrivare in Russia». «Si può non essere d'accordo con lui, si può pensarla diversamente ma certamente si riconosce in lui un uomo vero, un uomo di Dio». Così mons. **Paolo Pezzi**, arcivescovo di Mosca e presidente dei vescovi russi, commenta «le parole accorate di preghiera – dice – per le mamme dei soldati uccisi nella guerra», pronunciate all'udienza generale di mercoledì 5 aprile. «Anche noi abbiamo pregato in questo tempo per le mamme, per gli stessi caduti». «Come sappiamo benissimo, tutti i morti in guerra non hanno più colore, non hanno più segni distintivi. L'unico segno è il cuore grondante

di sangue che grida e che si eleva a Dio perché li accolga nel suo Regno». Eccellenza, è mai venuto personalmente a contatto con madri che hanno perso figli in Ucraina? Personalmente non conosco direttamente situazioni di madri in lutto per questa guerra, anche se sappiamo che ce ne sono. La mia esperienza riguarda madri di caduti in altri conflitti precedentemente. Non sono una madre ma attraverso l'esperienza di queste madri che ho incontrato, posso confermare che forse non c'è un dolore più grande che la perdita del proprio figlio soprattutto quando questa perdita avviene in un modo ultimamente incomprensibile, che appare senza senso. **Arriva la voce del papa in Russia? Quanto è importante la sua vicinanza anche al popolo russo toccato dal conflitto in Ucraina?** Si può non essere d'accordo con lui, si può pensarla diversamente ma certamente si riconosce in lui un uomo vero, un uomo di Dio che comunque non si può evitare, ignorandolo. Certo, si può non rispondergli, si può non accogliere i suoi appelli ma nessuno ignora invece la sua sincera vicinanza al popolo russo. **Il cuore**



del Papa è in Ucraina ma anche in Russia. Lo state aspettando? Quanto è importante la voce del vescovo di Roma per una apertura dei dialoghi per la pace? Certo che lo stiamo aspettando il Papa. E direi che ogni giorno che passa, l'attesa si fa più sentita. Ma non è possibile, almeno a me e ad oggi, sapere se ci siano delle ipotesi per questo viaggio. Però certamente posso dire che la voce di Papa Francesco è una voce che viene ascoltata per cogliere dei possibili canali e delle possibili aperture per iniziare un dialogo per una pace giusta, per una pace vera. **Oggi, Venerdì Santo, si ripercorre la passione di Gesù. Quali tappe della via crucis lei sta vedendo in questa terra con particolare intensità?** Come è tradizione qui a Mosca, abbiamo già fatto la

Via Crucis il sabato prima della Domenica delle Palme. Normalmente la facciamo per le strade attorno al quartiere della cattedrale. Quest'anno, alla luce di una situazione che non è così tranquilla a seguito dei recenti attentati avvenuti a San Pietroburgo, accogliendo la richiesta delle autorità, abbiamo svolto questa Via Crucis, nel perimetro della cattedrale. Non sapevo quindi di queste parole del papa però mi sono in modo particolare soffermato sulla stazione della Via Crucis in cui Gesù incontra sua madre, le donne e la Veronica. In particolare, mi ha colpito riascoltare una poesia di Giovanni Paolo II sulla Veronica in cui dice: «Nacque il tuo nome da ciò che fissavi». Penso che per le madri, soprattutto per le madri che perdono figli in guerra, non ci sia niente che possa consolare e far ricominciare, come il guardare fissi a Cristo. Questo sguardo che è uno sguardo di fede e di conversione, è quello che ci può far cogliere già nella Croce, la Resurrezione. **La Resurrezione. La pace oggi potrà risorgere ancora e come?** La Resurrezione è ciò che porta la pace. Ma la Resurrezione porta la pace nella storia. Non è già il mondo futuro. Non è la pace eterna, come recitiamo nelle preghiere per i defunti. E' la pace nella storia. «Pace a voi», dice il Risorto. La pace di Cristo Risorto è la luce che ci accompagna quando le circostanze sono così ingarbugliate e complesse, quando è realmente difficile venirne fuori.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

DOPO LA PASQUA

Dopo che le campane hanno di nuovo suonato a festa, rompendo il silenzio mortale del venerdì santo, e l'alleluja ha ripreso il suo canto nella liturgia; dopo che il giorno successivo abbiamo provato a condividere serenità e gioia con famigliari e amici, organizzando una giornata diversa dalle solite, approfittando magari per tornare ai luoghi – distanti nel tempo più ancora che geograficamente – dell'infanzia e degli ante-

nati (quasi il ritorno alla Galilea al quale ci invita Gesù risorto); dopo tutto questo, ecco che ritorna la routine quotidiana, con i giornali che rimbalzano le solite notizie di guerra, di violenza, di morte sulle strade e nei mari... Dunque, non è accaduto nulla? Ci siamo ingannati? Il male e la morte sono sempre tra noi, ad accompagnare le nostre esistenze, a corrodere, inquinare e distruggere?

È quello che predica una cultura incapace di alzare lo sguardo dalle vicende terrene, alla ricerca di risposte tanto facili e rassicuranti quanto impossibili: filosofia e teologia si confrontano da secoli sul perché Dio, lo stesso che ha programmato e realizzato la salvezza dell'umanità (di ogni uomo) attraverso il Figlio risorto, permetta che il male dilaghi. Ma c'è anche chi proprio nell'ora più buia, percepisce la presenza di Dio. Dietrich Bonhoeffer, qualche giorno prima di essere ucciso dai nazisti, scriveva: «Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio: è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo l'altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, pro-

prio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuol essere per noi sostegno e certezza...». In fondo, la sostanza del messaggio pasquale è proprio questo annuncio dell'intervento divino nella miseria della nostra umanità.

Non è vero che tutto torna come prima, che la speranza che abbiamo coltivato è inutile, che siamo impotenti di fronte al ripetersi di tragedie personali e collettive; non è vero, se riusciamo a guardare oltre, a compiere davvero quel passaggio dalla morte alla vita di cui ogni anno celebriamo il memoriale, anche se ci lascia addosso domande angoscianti. Possono aiutarci le parole che Rainer Maria Rilke indirizzava a un giovane poeta: «Vorrei pregarla di avere pazienza verso tutto ciò che è irrisolto del suo cuore, e di sforzarsi di provare amore per le domande in sé, come se fossero delle stanze chiuse a chiave, o dei libri scritti in una lingua straniera. Non si affanni, dunque, per ottenere risposte che ancora non possono esserle date, perché non sarebbe in grado di viverle. Ciò che conta è vivere ogni cosa. Viva le sue domande, adesso. Forse, così, un giorno lontano – a poco a poco, senza accorgersene – vivrà già dentro la risposta».

CENTENARIO

Don Lorenzo Milani e l'amore alla Chiesa

Riportiamo le parole pronunciate da Papa Francesco durante la sua visita a Barbiana, alcuni anni fa. Sno illuminati sulla figura di don Milani. «Mi rallegro di incontrare qui coloro che furono a suo tempo allievi di don Lorenzo Milani, alcuni nella scuola popolare di San Donato a Calenzano, altri qui nella scuola di Barbiana. Voi siete i testimoni di come un prete abbia vissuto la sua missione, nei luoghi in cui la Chiesa lo ha chiamato, con piena fedeltà al Vangelo e proprio per questo con piena fedeltà a ciascuno di voi, che il Signore gli aveva affidato. E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino. Di qui il suo dedicarsi completamente alla scuola, con una scelta che qui a Barbiana egli attuerà in maniera ancora più radicale. La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo. E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare. Questo vale a suo modo anche, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia.

Di quella piena umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare. Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi sacerdoti che ho voluto accanto a me qui a Barbiana. Vedo tra voi preti anziani, che avete condiviso con don Lorenzo Milani gli anni del seminario. Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito. Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi, al quale hanno attinto in quegli anni le figure più alte del cattolicesimo fiorentino, così vivo attorno alla



metà del secolo scorso, sotto il paterno ministero del venerabile Cardinale Elia Dalla Costa. Così ha detto don Bensi: «Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire». Diceva sua madre Alice: «Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale». Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli. Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata; e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli. Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni. Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto

dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. Prima di concludere, non posso tacere che il gesto che ho oggi compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale.

In una lettera al Vescovo scrisse: «Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato...». Dal Card. Silvano Piovaneli, di cara memoria, in poi gli Arcivescovi di Firenze hanno in diverse occasioni dato questo riconoscimento a don Lorenzo. Oggi lo fa il Vescovo di Roma. Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani – non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco –, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa. Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: «Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio... Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità».

L'asticella che indica il numero delle registrazioni delle nuove nascite in Italia si è fermata al di sotto delle 400mila persone. È la prima volta dall'unità d'Italia. Incontrare neonati è sempre più una rarità. In Italia ce ne sono stati solamente 393mila. Siamo poveri di bambini. Il risultato è frutto di due tendenze. La prima è legata al progressivo invecchiamento della popolazione – ed è la ragione più forte – la seconda è dovuta alle scelte riproduttive delle persone tra i 15 e i 49 anni. L'Istat ci dice che se lo scorso anno si fosse registrato lo stesso tasso di fecondità del 2019 si sarebbero contati 22mila neonati in meno. Però ne mancano

SOCIETÀ

Un Paese che invecchia

all'appello altri 5mila. Questa assenza è dovuta alla minore tendenza a diventare genitori degli italiani. Per cercare di immaginare qualche cambiamento a medio termine – ormai il futuro immediato è segnato – bisognerebbe incidere sul tasso di fecondità che è molto basso: 1,24 figli per donna. Si diventa mamme relativamente tardi: l'età media è di 32,4 anni. Dall'altra parte sempre la rilevazione demografica dell'Istat ci rileva che cresce in modo sempre più ampio la quota di

popolazione al di sopra dei 65 anni. L'età media è cresciuta tra il 2020 e il 2022 di quasi un anno. Gli over 65enni sono quasi il doppio dei ragazzi under 14enni. Queste proporzioni dovrebbero alzare la nostra attenzione perché ci indicano in prospettiva un futuro nel quale le nuove generazioni di oggi vivranno una grande pressione. Quando entreranno a far parte della popolazione attiva sulle loro spalle ricadrà un numero di persone non attive sproporzionato. Non sarà sol-

tanto questione di carichi di cura, ma di tenuta del sistema di welfare state e pensionistico. Questi squilibri inoltre non saranno distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. Sempre più si evidenzia che la combinazione tra invecchiamento della popolazione e contesto culturale sfavorevole alla progettualità genitoriale condiziona le dinamiche demografiche che crea un effetto spopolamento, che colpisce soprattutto le aree più povere del paese: infatti proprio nelle regioni del Mezzogiorno i tassi di natalità sono i più bassi (eccetto in Sicilia e Campania). Gli effetti sono più limitati nel Nord del paese. E le disuguaglianze si accrescono anche qui.

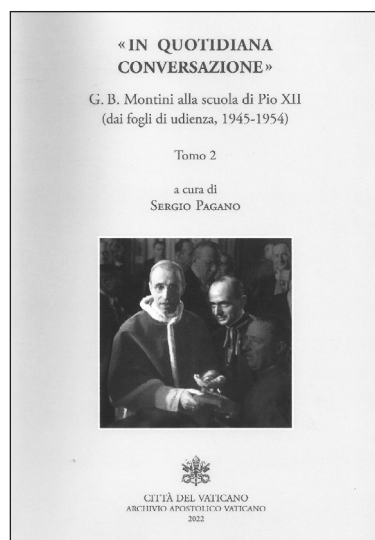
LIBRI

Due eminenti personalità: Pacelli e Montini

■ **Tonino Cabizzosu**

Un recente studio di Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, *"In quotidiana conversazione". G. B. Montini alla scuola di Pio XII (dai fogli di udienza, 1945-1954)*, (due volumi di 1215 pagine), appare originale e innovativo, pur non presentando una trattazione sistematica dei molteplici argomenti proposti. Si tratta della pubblicazione di 1850 piccoli fogli di taccuino (dal 5 luglio 1945 al 20 novembre 1954) scritti a mano dal Sostituto Giovanni Battista Mon-

tini durante le cosiddette udienze "di tabella" (un'ora, due-tre volte alla settimana) con il pontefice Pio XII. E' una miniera di notizie per la vastità di argomenti accennati e per la molteplicità di figure, anche isolate, che s'incontrano. In tali "foglietti", secondo una prassi che risaliva ai primi del Novecento, venivano appuntate le questioni *maioris momenti*. Montini, fedele alla "mente" del pontefice, annotava: "Bene", "attendere", "fare ricerche", "negare". Il suo atteggiamento può essere sintetizzato con tre sostantivi: fedeltà assoluta alle direttive del



Papa; riserbo con tutti; astensione da qualsiasi giudizio personale. Da questa fonte archivistica emergono due eminenti personalità: Pio XII e Montini, futuro Paolo VI. La Segreteria di Stato era allora il

motore del governo curiale. Oltre al testo in sé stesso, la pubblicazione è impreziosita da 796 note del curatore che gettano luce sugli argomenti, situandoli nel loro contesto storico. I volumi documentano intensa collaborazione e stima reciproca fra i due ed offrono un contributo basilare sul decennio centrale del pontificato di Pio XII. Vicende importanti della vita della Chiesa (preti operai in Francia, problemi relativi all'Ordine di Malta, attentato a Togliatti, rapporti con i comunisti, operazione Sturzo, strapotere del Sant'Uffizio ecc.) e informazioni minori, quotidiane (vita degli Ordini religiosi, associazionismo cattolico, petizioni di ogni genere ecc.) si alternano offrendo un mosaico assai ricco della vita della Curia Romana nel dopoguerra. Lo storico trova in questa fonte piste di notevole interesse.

Monti tra i primi centri dell'isola ad avviare la produzione del pecorino sardo

■ **Giuseppe Mattioli**

In una ricerca storica dello scorso Anno, il giornalista Vincenzo Bozzetti, pubblicata nella rivista "Mixer", testata associata all'ANES (Associazione Nazionale Editoria Periodica Specializzata), organo ufficiale di "Fipe (Federazione Italiana Esercizi Pubblici) - Confcommercio", che tratta in generale delle problematiche legate all'enogastronomia, fra mercato, tendenze, novità, e-commerce, franchising, innovazione e tradizione, ha ripercorso il cammino storico del formaggio "Pecorino Romano" dalla nascita ai nostri giorni. Facendoci scoprire l'importanza di questo formaggio nell'economia della Sardegna che, con l'andar del tempo, ha conquistato i palati dei buongustai e quindi i mercati di tutto il mondo. E inserendo il villaggio di Monti fra i produttori.

Storia. Da più di duemila anni le greggi che pascolavano liberamente nelle campagne del Lazio e della Sardegna, hanno prodotto il latte da cui viene ricavato questo formaggio. Nato nel Lazio, ove venne prodotto esclusivamente per una ventina di secoli, pochi al mondo vantano genesi così arcaiche. Gli antichi romani lo apprezzavano, gli storici Plinio il Vecchio,

Marco Terenzio Varrone, Publio Virgilio Marone, descrissero dettagliatamente nelle loro opere, le prime varietà del pecorino romano. Apprezzato nei palazzi imperiali, considerato il giusto condimento durante i banchetti. Mentre per la sua capacità di lunga conservazione ne faceva un alimento base del rancio durante i viaggi delle legioni romane, arrivando persino a quantificare in 27 grammi la razione giornaliera pro capite.

Lucio Giunio Moderato Columella, (sec. 1 d.C.) scrittore di agricoltura, nel trattato "De Re Rustica" descrive la minuziosa tecnica di lavorazione del latte ovino. In età moderna, da metà dell'ottocento, a fronte dell'aumento dei consumi, commercianti e imprenditori iniziarono la produzione in Sardegna per l'abbondanza di latte e sale e la produzione crebbe.

Negli anni '50 del secolo scorso, l'on. Antonio Segni, divenuto successivamente Capo dello Stato, fece rientrare la Sardegna nel disciplinare della Doc. Nel 1979, per volontà di un gruppo di operatori del Lazio e della Sardegna, venne istituito il "Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano" avente come sede Macomer (Nu), inserendo Lazio, Sardegna e provincia di Grosseto nelle zone di produzione del Consorzio.



Nel 1981 si ottenne dal Ministero dell'Agricoltura, l'affidamento dell'incarico di "Vigilanza sulla produzione e sul Commercio". Nel 2002 quello per Tutela della Dop, denominazione assegnata al pecorino Romano nel 1996.

Nel 2010 il Lazio, la Sardegna e la provincia di Grosseto hanno ottenuto un ulteriore "Logo" di distinzione geografica. Attualmente la produzione del Pecorino Romano viene svolta principalmente in Sardegna. "Vincenzo Bozzetti nel suo reportage, riferendosi al 2018 scrive che gli allevamenti censiti e iscritti al Consorzio erano 11236 di cui 10939 solo in Sardegna. Dei 41 produttori, 37 sono nell'Isola. Il 97% della produzione avviene oramai solo in Sardegna, 22 mila tonnellate di produzione era il quarto (4) formaggio italiano più esportato all'estero." Con un salto storico a ritroso, rifacendoci all'antichissima tradizione agro-pastorale, la Sardegna guadagnò, a partire dal 1884, la leadership nella produzione, grazie

all'apertura di caseifici stagionali, scrive Bozzetti, che iniziarono le attività nelle seguenti località: Terranova, Oristano, Monti, Bono, Ittiri, Nulvi, Perfugas, Isili, ed Alghero. La sorpresa di trovare Monti, fra i centri citati dall'autore dell'articolo è grande, visto che nel 1840 gli storici Angius-Casalis, nella loro enciclopedia sarda, scrissero che la popolazione del villaggio era di appena 788 anime, di cui 175 pastori, una percentuale molto alta. Notizia avallata dalla testimonianza di alcuni anziani che ricordano la presenza di un paio di caseifici stagionali, rimasti in attività sino a metà del secolo scorso, quando per via del progressivo sviluppo della vitivinicoltura in paese, chiusero. La pastorizia scomparve, quasi del tutto, ma oggi dei giovani imprenditori, (Azienda agrituristica Chicchiritanos, Agriturismo Galana azienda agricola f.lli Padre, Sa Ena Manna di Lina e Vittorio Cossu), in nome della tradizione, nei loro caseifici artigiani proseguono la produzione di ottimo formaggio.

LA DOMENICA SULLE SPALLE DI GIGANTI

don Giammaria Canu

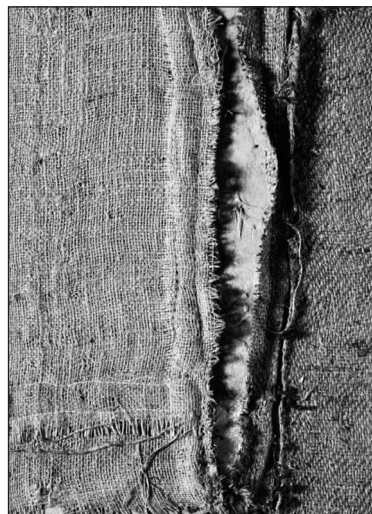
Per le tue ferite ho conservato le mie cicatrici

«**V**ieni, vieni, tocca, e credi. Tu hai detto: Se non toccherò, se non metterò il mio dito, non crederò. Vieni, tocca, metti il dito. E non essere incredulo, ma credente. Vieni, metti il dito. Conoscevo le tue ferite; per te ho conservato la mia cicatrice» (sant'Agostino). Il senso della risurrezione riposa già nascosto nell'Incarnazione: è questione della carne umana conosciuta, vissuta, sofferta da Dio. Il segreto del Dio di Gesù è aver indossato la carne umana, essersi rivestito delle sconfitte umane e non aver nemmeno azzardato a cancellarle: quel corpo dell'Uomo-Dio era un foglio in cui gli uomini scrivevano la loro storia con inchiostro eterno, un pentagramma in cui l'umanità eternamente cantava i fallimenti, le schiavitù, le lentezze, il peccato. Dio si lascia scrivere e trasforma l'alfabeto dell'odio in un solfeggio d'amore. Da quel Venerdì di passione la musica del Golgota diventa la colonna sonora dell'eternità.

Domenica prossima fa capolino Tommaso. A me sembra che il quarto evangelista ce lo voglia descrivere come un privilegiato. È l'unico che sfida la paura per la città ed esce dalla casa cupa e triste dove erano gli altri dieci. È l'unico che dichiara inaffidabili le parole degli amici perché da inaffidabili si sono comportati tutti, lui compreso e non vedeva perché le cose fossero cambiate così in fretta. È l'unico che, finalmente, pretende da Dio qualcosa di più di un semplice

Domenica prossima fa capolino Tommaso. È l'unico che sfida la paura per la città ed esce dalla casa cupa e triste dove erano gli altri dieci. È l'unico che dichiara inaffidabili le parole degli amici perché da inaffidabili si sono comportati tutti, lui compreso e non vedeva perché le cose fossero cambiate così in fretta.

miracolo da circo e prende sul serio l'ipotesi che quelle ferite possano essere l'unica risposta alla struggente domanda: che senso ha tanto dolore innocente, tanta cattiveria umana, tante sofferenze immeritate? È l'unico che il Risorto sceglie come nostro gemello ("Didimo", cioè "gemello" era il soprannome di Tommaso), perché anche a noi Dio lascia il tempo del dubbio, delle domande, dei desideri per sprofondare così in fondo che l'unica possibilità sarebbe gridare il grande bisogno di Lui. È l'unico che avrà sulle sue labbra la professione di fede netta, decisa e completa in Gesù Cristo, Signore e Dio, con la potente aggiunta del pronome "mio", cioè: non solo sei Tu il Dio che ha fatto uomini, bestie, cieli, galassie e universi; non solo sei Tu il Dio che «in modo mirabile ci hai creati a tua



A. BURRI, SACCO E ORO (1956)

immagine, e in modo ancora più mirabile ci hai rinnovati e redenti» (Colletta della Messa del Giorno di Natale). Non solo sei morto per me, ma sei anche risorto per me, con me e in me! È la risurrezione della fede di Tommaso e dei discepoli quella che celebreremo domenica prossima: Dio diventa il nostro Dio, il Dio delle nostre risurrezioni, il Dio che trasforma le ferite in feritoie da cui far entrare luce per illuminare l'intera casa. E tutto perché quel Dio attraverso quelle mie stesse ferite ci è "passato" (verbo della Pasqua) e se le porta appresso per l'eternità, pronto a mostrarle a chiunque domandi ragione delle proprie ferite ingiuste. Così il cardinal Martini, gigante dell'esegesi spirituale e della *lectio divina*:

«Ripartire da Dio vuol dire sapere che noi non lo vediamo, ma lo crediamo e lo cerchiamo così come la notte cerca l'aurora. Vuol dunque dire vivere per sé e contagiare altri dell'inquietudine santa di una ricerca senza sosta del volto nascosto del Padre. Anche noi dobbiamo denunciare ai nostri contemporanei la miopia del contentarsi di tutto ciò che è meno di Dio, di tutto quanto può divenire idolo. Dio è più grande del nostro cuore, Dio sta oltre la notte. Egli è

nel silenzio che ci turba davanti alla morte e alla fine di ogni grandezza umana; Egli è nel bisogno di giustizia e di amore che ci portiamo dentro; Egli è il Mistero santo che viene incontro alla nostalgia del Totalmente Altro, nostalgia di perfetta e consumata giustizia, di riconciliazione e di pace. Come il credente Manzoni, anche noi dobbiamo lasciarci interrogare da ogni dolore: dallo scandalo della violenza che sembra vittoriosa, dalle atrocità dell'odio e delle guerre, dalla fatica di credere nell'Amore quando tutto sembra contraddirlo. Dio è un fuoco divorante, che si fa piccolo per lasciarsi afferrare e toccare da noi. Portando Gesù in mezzo a voi, non ho potuto non pensare a questa umiliazione, a questa "contrazione" di Dio, come la chiamavano i Padri della Chiesa, a questa debolezza. Essa si fa risposta alle nostre domande non nella misura della grandezza e della potenza di questo mondo, ma nella piccolezza, nell'umiltà, nella compagnia umile e pellegrinante del nostro soffrire».

E gli fa eco Turollo:

Pure per noi sia Pasqua, Signore: vieni ed entra nei nostri cenacoli, abbiamo tutti e di tutto paura, paura di credere, paura a non credere...

Paura di essere liberi e grandi! Vieni ed abbatti le porte dei cuori, le diffidenze, i molti sospetti: tutti cintati in antichi steccati! Entra e ripeti ancora il saluto: «Pace a tutti», perché sei risorto; e più nessuno ti fermi: tu libero di apparire a chi vuoi e ti crede! Torna e alita ancora il tuo spirito come il Padre alitò su Adamo: e dal peccato sia sciolta la terra, che tutti vedono in noi il Risorto. Credere senza l'orgoglio di credere, credere senza vedere e toccare!... Tu sai, Tommaso, il dramma degli atei, tu il più difficile a dirsi beato!



COMMENTO AL VANGELO

II DOMENICA DI PASQUA

Domenica 16 aprile

«**O**ttro giorni dopo venne Gesù». Dice papa san Giovanni Paolo II: «"il primo giorno della settimana": la domenica di Pasqua. Gesù entrò (sebbene la porta fosse chiusa), si fermò in mezzo ai suoi discepoli e disse loro: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto queste parole alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 20-22). Questo è il primo incontro di Gesù con gli apostoli dopo la risurrezione. Gesù viene: è sempre lo stesso, eppure è cambiato. È lo stesso che nei giorni della Passione. Fa vedere agli apostoli i segni delle ferite sulle mani e sul costato. Ma, al tempo stesso, è

cambiato: la porta chiusa non costituisce alcun ostacolo per il suo corpo. È cambiato con la risurrezione, nella quale si è manifestata la potenza dello Spirito vivificante. Viene nella potenza dello Spirito e dona agli apostoli lo Spirito Santo. Lo dona grazie alle ferite della sua passione e della sua morte. Dice loro: "Ricevete". Qualche giorno prima, nel medesimo cenacolo aveva parlato agli apostoli della sua dipartita. Aveva spiegato perché doveva andarsene. "Se non me ne vado - aveva detto - non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò"» (San Giovanni Paolo II, Regina Coeli, 6 aprile 1986).

ITTIREDDU

La Confraternita Santa Croce rinnova le promesse



■ Marisa Turis

Il 22 Marzo, i confratelli e le consorelle di Santa Croce si sono riuniti nella chiesa parrocchiale di N.S. Intermontes per rinnovare le promesse di adesione alla Confraternita, nata nel Marzo del 2016.

Come tutti gli anni il giorno dell'anniversario è particolarmente sentito da tutti i componenti e la presenza è stata quasi totale. Durante la S. Messa, celebrata dal parroco, mons. Tonino Cabizzosu, i confratelli hanno recitato la formula di adesione, rinnovando la promessa di vivere la propria vita mettendo al centro Gesù Cristo, attingendo entusiasmo e spirito caritativo dall'ascolto della Parola di Dio, intensificando i momenti di preghiera, la partecipazione ai Sacramenti e a tutte le iniziative della vita pastorale. Il parroco ha più volte sottolineato, anche in altre occasioni, come la presenza della Confraternita sia una vera risorsa per la Comunità, infatti non manca di prendersi cura delle necessità, anche materiali, di chi è nel bisogno e di accompagnare, sostenere e incoraggiare con la presenza e la preghiera i momenti tristi e gioiosi della parrocchia.

L'ascolto e il discernimento, propri del cammino sinodale, sono alla base dello spirito che anima la Confraternita Santa Croce, e, come ha ribadito don Tonino: "Il Vostro deve essere un servizio gratuito a Dio, prima di tutto, e alla comunità". Il Parroco, infine, ha esortato i confratelli alla partecipazione agli incontri bimestrali di catechesi, importanti per la formazione individuale e momenti di dialogo e di ascolto.

La serata si è conclusa con l'agape fraterna.

OZIERI

Sabato 15 e domenica 16 aprile
al via la Mostra zootecnica

Fiera al completo in tutti i settori per la Mostra zootecnica ed agro alimentare di sabato 15 e domenica 16 aprile. Saranno oltre 120 i bovini presenti alla 10^a Mostra regionale del bovino Charolaise e Limousine iscritta al Libro genealogico organizzata da AARSardegna, Comune di Ozieri ed Anali e con il contributo della Regione Sardegna grazie alla Legge regionale 8/2022 e s.m. a cui si affiancheranno le razze bovine Sardo Bruna, Sardo Modicana, Blonde d'Aquitane e Sarda con anche le Pecore Nere di Arbus, suini di razza Sarda, capre Saanen, equini ed avicoli e più di 250 aziende fra agro alimentare, macchine agricole ed esposizioni varie.



PATTADA

Precetto degli uomini

Martedì sera, preceduto da un momento dedicato alle confessioni, si è svolto nel laboratorio artigianale di Salvatore Giagu, il tradizionale precetto per gli uomini. Dopo una forzata interruzione a causa della pandemia, l'appuntamento ha ripreso il suo percorso. Una iniziativa che si celebrava inizialmente nella chiesa di Santa Sabina, poi a San Giovanni per approdare in questi ultimi anni, per volontà del parroco don Pala, in un luogo di lavoro. Dal panificio Pompedda, alla Cooperativa Sa Concordia, dal laboratorio del torrione di Giovanni Sechi, fino ad una delle maggiori attività artigianali della comunità, quella della lavorazione del coltello. Il prossimo anno sarà Bastiano Putzu ad ospitare la ricorrenza, volendo così significare, ha annunciato don Pala, la laboriosità della comunità pattadese che si manifesta in variegata e molteplici attività. Numerosi gli uomini che hanno partecipato alla celebrazione e che si sono avvicinati al sacramento della confessione. Il vescovo all'omelia ha evidenziato "la necessità di sentire come oggi tutti abbiamo bisogno di sentire l'amore e la presenza di Dio, superando la tentazione di dare eccessivo spazio allo sconforto e ai limiti che ciascuno ha". La celebrazione è stata animata dal coro Santa Rughe, diretto dal maestro Giuseppe Fenu. Dopo la celebrazione la famiglia, che ha ricevuto i ringraziamenti del vescovo e del parroco, ha offerto un momento di convivialità. Il parroco ha già annunciato che ad ospitare per il prossimo anno il precetto, saranno Bastiano Putzu e Francesca Canu.

BANTINE

Il cardinale Angelo Becciu
presiede l'Eucaristia

Come tradizione ormai, la mattina del Lunedì dell'Angelo il cardinale don Angelino ha presieduto la celebrazione dell'eucaristia nella piccola comunità di Bantine. Accompagnato dal parroco don Pala e accolto da un gruppo di fedeli, don Angelino ha voluto sottolineare la sua gioia nel presiedere ogni anno questa celebrazione e si è soffermato, all'omelia, sulla "singolarità dell'annuncio pasquale che nonostante gli sconvolgimenti del mondo, ancora dopo duemila anni, illumina, conforta e dà speranza." Prima della benedizione i tradizionali auguri, rivolti a don Angelino, a nome della comunità, dal parroco. Dopo la celebrazione don Angelino si è fermato a salutare i fedeli nella piazza antistante la chiesa parrocchiale di San Giacomo.

OZIERI

Monica Farnetti ospite dell'Università delle Tre Età

■ Maria Bonaria Mereu

Mercoledì 19 aprile, alle ore 16,30, nel Aula Magna del Centro Culturale San Francesco a Ozieri la dottoressa Monica Farnetti docente di Letteratura Italiana all'Università di Sassari e scrittrice, dedicherà agli allievi dell'Ateneo "Mannu" una lezione su Virginia Woolf. La Woolf che è stata considerata una delle scrittrici più influenti del Novecento.

Virginia Woolf non è soltanto l'autrice di romanzi e saggi diventati ormai dei veri e propri classici, ma si è anche fatta portavoce di una strenua battaglia sociale in favore della parità dei sessi e dell'emancipazione della figura femminile. Virginia Woolf è stata un'autrice, femminista, saggista, editrice e critica inglese, considerata una delle più importanti moderniste del ventesimo secolo insieme a T.S. Eliot, Ezra Pound, James Joyce e Gertrude Stein. Le opere più famose di Virginia Woolf, da *Mrs Dalloway* a *Gita al faro* sono caratterizzate da uno stile di scrittura innovativo, dove il flusso di coscienza emerge tra le pagine per trasportare il lettore direttamente nella mente dei protagonisti.

Scrisse spesso sulle disuguaglianze e le discriminazioni che le donne devono affrontare, soprattutto nel saggio *Una stanza tutta per sé* e in *Orlando*, preoccupata soprattutto di catturare con le parole l'eccitazione, il dolore, la bellezza e l'orrore di quella che chiamava l'età moderna. Virginia Woolf, era considerata un outsider per la sua visione incredibilmente reale e libera della donna nella società. Fu



indubbiamente una pioniera del femminismo del primo Novecento grazie anche al suo lavoro come scrittrice: la sua visione chiara e precisa dell'indipendenza delle donne, ha cambiato profondamente il pensiero attuale attraverso l'elevazione della propria identità. Virginia Woolf era profondamente consapevole del fatto che uomini e donne si adattano a rigidi ruoli di genere; tuttavia, nel farlo, tendono a trascurare la loro personalità, intesa nel senso più completo del termine. Ai suoi occhi, per crescere e maturare, era necessario esercitare del *gender bending*, ovvero ricercare esperienze in grado di cancellare la netta linea che separa l'uomo dalla donna. Al tempo stesso, Virginia Woolf, desiderava disperatamente elevare lo status delle donne nella società, riconoscendo che il problema era in gran parte dovuto al denaro (o alla mancanza di esso). Le donne non avevano la libertà, soprattutto quella dello spirito, perché non controllavano il proprio reddito: "Le donne sono sempre state povere, non solo per duecento anni, ma dall'inizio dei tempi. Le donne hanno avuto meno libertà intellettuale rispetto ai figli degli schiavi ateniesi. Le donne non hanno avuto la minima possibilità di scrivere poesie".

Il suo grande grido di battaglia femminista, *una stanza tutta per sé*, culminò in una precisa richiesta politica: per stare sulla stessa base intellettuale degli uomini, le donne avevano bisogno non solo di dignità, ma anche di pari diritti all'istruzione, un reddito di "cinque cento sterline all'anno" e "una stanza tutta per sé".

OZIERI

Progetto «S-Connettiti» del Centro Lares a Bono

Gli incontri del Progetto S-Connettiti percorsi di consapevolezza digitale presso le classi II°A e II°B dell'Istituto "E. Fermi" di Bono, promossi dal Servizio Promozione In-Dipendenze del Centro per la Famiglia Lares sono giunti al termine. Le operatrici del Servizio, sono entrate in classe quattro volte con cadenza settimanale, per promuovere e condurre, insieme ad alunni e insegnanti, un percorso di consapevolezza sull'utilizzo delle tecnologie e in particolare dello smartphone. Attraverso varie metodologie di gruppo si è iniziato un lavoro di esplorazione delle abitudini quotidiane collegate all'utilizzo dello smartphone promuovendo l'ascolto reciproco, il rispetto e la sospensione del giudizio. Nel corso degli incontri, grazie al confronto con i ragazzi e agli stimoli da loro forniti, sono state toccate varie tematiche molto importanti. Alcune di queste sono state approfondite e sviscerate attraverso il lavoro di gruppo: il fenomeno Hikikomori, le challenge sui social, l'Hate Speech (il linguaggio d'odio), i meccanismi della dipendenza. L'Equipe ha ritenuto indispensabile mettere a fuoco e concentrarsi sulla tematica del rispetto della privacy all'interno delle chat e dei social e approfondire i rischi e le responsabilità anche a livello legale.

In chiusura i ragazzi hanno potuto condividere il loro punto di vista sul percorso vissuto e sulle tematiche affrontate partecipando ad un'intervista che andrà a contribuire alla creazione di un documentario di sensibilizzazione rivolto alla comunità scolastica e distrettuale che verrà reso pubblico nei prossimi mesi. Per la maggior parte dei partecipanti l'esperienza in generale è stata positiva e interessante, hanno apprezzato molto il fatto di aver potuto scambiare le proprie idee e confrontarsi tra loro su aspetti su cui non sempre è automatico soffermarsi e hanno iniziato a notare quanto il dialogo e l'ascolto abbiano avuto un impatto positivo sulla classe anche al di fuori del progetto in questione. <Crediamo –dicono le operatrici- che questo sia già un risultato molto importante, forse ancora più significativo del saper gestire la tecnologia digitale e dosarne l'utilizzo. Infatti è attraverso lo stare in relazione con l'altro in maniera analogica (ovvero sulla realtà esperienziale) che si costruisce il nostro modo di pensare, di ascoltare e ascoltarsi. Elementi questi che fungono da fattori protettivi per qualsiasi forma di dipendenza e a maggior ragione per la dipendenza da smartphone>.

Alla fine del lavoro in classe è stato importante l'incontro con genitori ed insegnanti. Si è potuto riflettere insieme sulla responsabilità come adulti di fungere da modelli, di come si possano mostrare ai ragazzi alternative stimolanti con l'obiettivo di vivere delle esperienze all'interno del contesto scolastico e familiare nelle quali possano comunicare attraverso un confronto non solo verbale ma fatto di contatto visivo, fisico e emotivo, in cui possano vedere e comprendere le reazioni di chi gli sta di fronte.

Il Centro antiviolenza - Spazio Donna e il Servizio App Giovani del C.p.F Lares del PLUS Distretto Sanitario di Ozieri, hanno l'intento di produrre un video di sensibilizzazione sul contrasto alla violenza, agli stereotipi e alle discriminazioni di genere con il coinvolgimento delle comunità dei 16 comuni del Distretto Sanitario di Ozieri.

In un'ottica di costruzione di un tessuto culturale caratterizzato dal rispetto e dalla non violenza e con l'obiettivo di coinvolgere in maniera diretta le comunità del distretto, Associazioni del territorio, singoli cittadini, gruppi formali e informali, sono invitati a prendere parte a questo progetto.

La riunione organizzativa, nella quale verranno definiti tutti gli aspetti tecnico-logistici, si terrà ad Ozieri, presso il Centro per la famiglia Lares - Via Tola n.20, il giorno 13 Aprile 2023 alle ore 18.00. Si può confermare la presenza chiamando il numero 079 4124 774, oppure inviando una mail a centrolares@gmail.com.

M.B.M.

OZIERI

Luciano Todesco nuovo presidente del Panathlon Club

Cambio della guardia nel Panathlon Club Ozieri, nel quale, al posto dell'uscente Giuseppe Volpe, è subentrato Luciano Todesco. 50 anni, docente presso il Liceo Scientifico di Ozieri e residente a Tula, Todesco resterà in carica per il biennio 2023/2024 ed avrà come collaboratori il past-president Giuseppe Volpe, il vice presidente Filiberto Crasta e quindi Sergio Ticca, segretario, Claudio Tarantini, tesoriere, Carlo Volpe, cerimoniere, e gli altri componenti il Consiglio Direttivo Filippo Fele, Tommaso Iacomino, Emiliano Contu, Massimo Bellu e Raimondo Meledina.



LUCIANO TODESCO CONSEGNA UNA TARGA A NATALI SHAREEN

Nei programmi la promozione degli ideali e valori panathletici attraverso iniziative quali il Panathlon Friendly Games, mediante il quale il club-service promuoverà il fair-play e lo sport nelle scuole, il progetto Lo Sport è per tutti, per incentivare la pratica sportiva nei soggetti con disabilità, il progetto Lo Sport in Smart, che consiste nell'affissione di QR code attraverso i quali tutti potranno conoscere le persone alle quali sono dedicati gli impianti sportivi di Ozieri e dell'hinterland, ed altre iniziative tese ad una maggior conoscenza del Panathlon e dei suoi più pregnanti contenuti, con l'obiettivo di incentivare e sostenere la crescita delle comunità.

Nell'ottobre 2023 in programma, inoltre, il Premio Biennale Panathlon Club Ozieri, giunto alla sua 22^a edizione, che ha visto premiati i più importanti rappresentanti dello sport non solo zonale, per arrivare al grande appuntamento del 2024, quando il club service ozierese festeggerà il mezzo secolo di vita, essendo stato fondato il 25 ottobre 1974.

- È proprio sul solco tracciato dai padri fondatori, che il Panathlon Club Ozieri vuole continuare ad agire - conclude il presidente Todesco - pertanto ci impegneremo anche per l'espansione del Panathlon in loco ed in Sardegna più in generale. Allo scopo sono stati avviati specifici contatti che, speriamo, ci portino presto a concretizzare nel migliore dei modi i nostri programmi -.

Al neo presidente i nostri migliori auguri di buon lavoro.



OZIERI

Andrea Niedda vola in serie A: il collaboratore arbitrale ha assistito Fourneau in Verona-Sassuolo

■ Raimondo Meledina

«Designazione storica per la nostra Sezione: Andrea Niedda sarà il primo Arbitro ozierese a calcare un campo di Serie A». Questo il post della Sezione Arbitri di Ozieri per l'esordio del 33enne fischietto locale, che col direttore di gara Fourneau, l'altro assistente Meli, il quarto uomo Perenzoni, il VAR Di Martino e l'AVAR Valeri, ha composto la squadra arbitrale dell'incontro Hellas Verona-Sassuolo disputatosi lo scorso sabato 8 aprile al «Bentegodi».

Nella sua lunga storia, la Sezione Arbitri di Ozieri, fondata nel 1960 ed oggi presieduta da Gianluca D'Elia, ha avuto tra i suoi affiliati ottimi elementi che hanno diretto e/o assistito ad elevati livelli, senza però mai giungere alla massima serie, per cui la soddisfazione è davvero grande e condivisa in tutta l'Isola. Niedda, di professione agente di Polizia dello Stato, ha iniziato come tutti da ragazzino, fischiano sui polverosi campi delle giovanili e delle categorie dilettantistiche, e mettendosi subito in evidenza per una condizione fisica sempre ottimale, una grande lucidità e maturità e direzioni sempre all'altezza, tant'è che si è imposto subito fra i papabili alle categorie superiori e così non ha tardato a sbarcare in CAN C, in cui, manco a dirlo, ha fatto bene, guadagnandosi il salto ed il successivo esordio in serie B, nel 2021, assistendo l'arbitro Paterna in occasione della gara Como-Pordenone.

Il giovane direttore di gara andrà a far compagnia ad Antonio Giua della Sezione di Olbia ed a Gianluca Sechi di quella di Sassari, che da tempo operano a quei livelli ed ai quali speriamo si aggiunga presto qualcuno dei talenti emergenti, che in Sardegna non mancano di sicuro.

Ovvia, e scontata, la soddisfazione del presidente degli arbitri della Sardegna Branciforte e di quello della Sezione di Ozieri D'Elia, e naturalmente di tutto il mondo dello sport sardo, che gioisce per il recente riconoscimento e mette nell'obiettivo altri importanti traguardi in varie discipline.

Ad Andrea il classico ad mayora e meliora, con la certezza che... non finirà qui!!!!

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Necrologie

Solo testo: euro 40
Testo e foto: euro 50
Doppio: euro 70

Per qualsiasi chiarimento
venite a trovarci a Ozieri
in piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079 787412

Rinnova l'abbonamento a VOCE DEL LOGUDORO

28 euro l'anno
per 45 numeri

c.c.p. n. 65249328
intestato ad Associazione
don Francesco Brundu

Il Tempio in Eccellenza, intervista al tecnico Giuseppe Cantara

• Raimondo Meledina

Come tutti hanno appreso dalle recenti cronache sportive, Giuseppe Cantara ha guidato il suo Tempio alla vittoria del girone C del campionato regionale di Promozione. A lui la canonica, ed obbligatoria, a questo punto, intervista di rito.

Ancora complimenti, mister, obiettivo centrato con due settimane di anticipo, otto punti di vantaggio sulle più immediate inseguitrici e, oltre al tripudio della piazza, grande soddisfazione per una stagione che rilancia il calcio tempiese. Quali, a caldo, le più immediate sensazioni?

«Ogni vittoria ti dà sempre sensazioni molto belle e tutte le volte diverse, perché diverse sono le vittorie nella loro particolarità. Questa conseguita col Tempio è però evidente che abbia un peso specifico davvero importante».

Ogni successo è frutto di accurata programmazione, di lavoro d'equipe e del sostegno della piazza. Cosa ci puoi dire a riguardo?

«Credo che per centrare un obiettivo sia indispensabile che tutte le componenti funzionino a dovere. La Società ha programmato molto bene, curando i dettagli nei minimi particolari. Penso che se un allenatore dispone di uno staff professionale ed affiatato, di una squadra forte che lo segue, di una Società seria ed organizzata e di un pubblico che ti trascina, si possono fare grandi cose; a Tempio queste componenti ci sono state tutte e la naturale conseguenza è che il prossimo anno si giocherà in Eccellenza».

Purtroppo, per le squadre zonali, fra cui l'Ozierese ed il Buddusù in cui hai allenato e/o giocato, si è trattato di una stagione piuttosto travagliata, tant'è che i gialloblù sono già retrocessi. Quali le tue considerazioni a riguardo?

«Non conosco le vicende che possono aver determinato questa sfortunata stagione; posso dire che mi dispiace tantissimo, sentendomi sempre fortemente legato alle squadre del territorio ed in maniera particolare, naturalmente, all'Ozierese in cui ho



LA SQUADRA DEL TEMPIO CON I PICCOLI CALCIATORI

giocato e che ho allenato per diverse stagioni».

Anche in Prima categoria le "nostre" non se la passano bene. C'è qualcosa che non va dal punto di vista gestionale, o si paga un disinteresse sempre più importante verso il calcio, una volta molto seguito dalle nostre parti? E, nel caso, quali, secondo te, gli strumenti per recuperare il gap formatosi?

«Penso che, come hai detto tu, si paghi un po' anche un certo disinteresse a livello generale. Tantissimo calcio proposto anche in TV a tutte le ore ha determinato alla lunga una piccola crisi di rigetto. Però non ci si deve arrendere: lo sport, ed in questo caso il calcio, va sostenuto ed alimentato perché oltre al risultato sportivo non va mai dimenticato il valore educativo e sociale che queste attività hanno come principi di base. Colgo l'occasione per salutare affettuosamente tutti gli sportivi ozieresi e del territorio, augurando alle squadre un'immediata ripresa ed il ritorno ai

livelli che loro competono».

Cosa aspetta il suo Tempio?

«Il progetto del presidente prevedeva, come primo step, un percorso che permettesse al Tempio di potersi riaffacciare ad un torneo di primo livello regionale e questo è un obiettivo per il momento centrato. Ora si guarda avanti pensando a far bene in Eccellenza, categoria nella quale il Tempio vorrà sicuramente ritagliarsi uno spazio da protagonista».

Con queste considerazioni chiudiamo la chiacchierata col mister ozierese ed approfittiamo della circostanza per formulare al presidente Sechi ed alla Società tutta, al mister ed al suo fantastico staff, composto dal preparatore atletico prof. Marco Pinna, dal vice allenatore Vico Chessa, dal preparatore dei portieri Giovanni Farina e dal fisioterapista Matteo Cola, i migliori auguri per la promozione in Eccellenza, auspicando nel contempo ulteriori ed immediati successi.

Cinquantatré anni fa la gloriosa impresa del Cagliari

Cinquantatré anni fa la gloriosa impresa di una squadra leggendaria. Era il 1970 e il Cagliari calcio conquista lo scudetto grazie a una squadra fantastica, costruita pezzo per pezzo dal general manager Andrea Arrica. Tra i pali il grande Ricky Albertosi. Difesa di ferro, con Mario Martiradonna, Comunardo Niccolai, Pierluigi Cera e Giulio Zignoli. Un centrocampio che abbinava corsa e qualità, col brasiliano Nenè, Mario Brugnara, Ricciotti Greatti. Tridente fenomenale composto da Angelo Domenighini, Bobo Gori e il superbomber Gigi Riva. Senza dimenticare il libero Giuseppe Tomasini, titolare per gran parte del campionato e fermato da un brutto infortunio, Cesare Poli, Eraldo Mancin, Corrado Nastasio e Adriano Reginato. Sedici grandi giocatori guidati con mano sicura da Manlio Scopigno, detto "Il filosofo", allenatore scanzonato e anticonformista, che non si lasciava soggiogare dalle forti personalità dei giocatori ma sapeva come responsabilizzarli. 45 punti, 17 vittorie, 11 pareggi, 2 sole sconfitte. 42 gol fatti (21 siglati da Gigi Riva, per la terza volta capocannoniere del campionato), appena 11 al passivo, record di sempre nei campionati a 16 squadre. Questi i numeri che portarono al tricolore i Rossoblù.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

45
NUMERI
A SOLI
28 EURO

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale c.c.p. n. 65249328

Intestato a: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -	
BancoPosta		BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTESTATO A		INTESTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESEGUITO DA		ESEGUITO DA	
VIA - PIAZZA		VIA - PIAZZA	
CAP		CAP	
LOCALITA'		LOCALITA'	
AVVERTENZE		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE	
Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE	
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE	
codice bancoposta		codice bancoposta	
65249328<		451>	

2 Bonifico bancario IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673

Intestato a: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico